ANNO IV 1851 - N° 121

L'OPINIONE

Venerdì 2 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 1 MAGGIO.

GL'IGNORANTELLI

VI

Fino dal 1847 il celebre Gioberti denunciava gl'Ignorantelli non solo come una filiazione dei Gesuiti, ma come la loro retroguardia. Ecco le stesse sue parole tratte dal tomo IV del *Gesuita Moderno* capo XIX, pag. 362 dell'edizione di Losanna:

» I Gesuiti » egli dice » hanno in vassallaggio una folla di consorterie di vario genere, e » fra le altre gl'Ignorantelli e le Dame del Sacro » Cuore, che sono il solito corteggio della Compagnia in tutti i luoghi dove mette piede, con » questo solo divario, che le Dame del Sacro » Cuore ne fanno l'antiguardia, dove gl' Ignorantelli ne vengono alla coda. Singolare esercito che incomincia con una quadriglia di gentili matrone e finisce in ispidi aguzzini armati » dello staffile . . . Mediante tali due consorterie ausiliari, i Gesuiti hanno in pugno l'educazione universale, maneggiando essi medesimi quella dei maschi che appartengono al » ceto agiato od illustre e commettendo ai loro » cooperatori le femmine e la plebe.

» L'istituzione dei poveri fanciulli era dianzi » in Genova assegnata ad ecclesiastici secolari » pieni di carità e di zelo, che avevano le loro » scuole ripartite pei sestieri della città, e supplivano alle spese colle abbondanti largizioni » dei ricchi; pietosa opera fondata nel principio » del secolo scorso da un generoso prete, Garaventa. Quest'opera divenuta, si può dire, nazionale tra i Liguri, era capace di molti miglioramenti, ottima nelle sue basi; e sarebbe » potuto agevolmente ampliarsi e perfezionarsi, » congiungendosi colla pietosa istituzione degli » Asili. I Gesuiti fino dal 1833 cominciarono a » macchinare per ispegnerla, e sostituirle gli » Ignorantelli; ma i loro maneggi presso i decurioni furono inutili; perchè il municipio di » Genova, come quasi tutti i municipi italiani » (e non è questa l'ultima delle loro glorie) sono » infesti dall'empia fazione. » (Tranne il municipio di Torino, od almeno ecc.)

» Riusciti vani i tentativi e i raggiri fatti presso » il comune, i Padri si volsero al Governo ed » ottennero nel 1838 un Biglietto Regio che imponeva alla città di accettare e provvisionare » gl'Ignorantelli. »

Al capo XX, pag. 529 e seguenti l'illustre autore si fa ad esporre una parte della teoria pedagogica dei Gesuiti, la delazione e la sferza, e colla usata sua facondia e chiarezza ne fa risaltare tutti i perversi inconvenienti sul fisico e sul morale degli educandi; e venendo agli Ignorantelli a pag. 535 soggiunge: » L'uso della scutica è comune a tutte le scuole degli Ignorantelli, che perciò in alcuni paesi hanno il soprannome di staffilatori, e siccome essi sono gli » ausiliari dei Padri, si potrebbero chiamare i » loro aguzzini; chè niuno è più abile a disciplinare i putti, secondo l'intendimento meno spirituale di questo verbo. »

Contro questa solenne accusa, di essere gli Ignorantelli una filiazione de'Gesuiti, essi gridano che non è vero, che è una calunnia, che nulla essi hanno di comune co' Gesuiti. A convincerli di falsità noi non abbiamo che a citare la loro propria testimonianza. Noi abbiam sott' occhio la *Vita del Venerabile Gio. Battista De la Salle* fondatore degli Ignorantelli, la quale questi fecero scrivere appositamente dall' abate Carron in francese, poi tradurre in italiano, e stampata qua in Torino per Giacinto Marietti 1840. In questo libretto a pag. 99 noi leggiamo che i Gesuiti di Roano cedettero agli Ignorantelli una loro scuola di garzoni a Dernetal. A pag. 119 e seguenti si parla di un'altra città, ove l' abate De la Salle volle fondare noviziato e scuola: » Un » Gesuita che faceva la quaresima in una delle » principali chiese compose un sermone a bella » posta per raccomandare quest' opera di carità, ecc. » Ello storico non tralascia di osservare che questa raccomandazione gesuitica non tornò molto gradita al pubblico.

Ci si risponderà: che fa questo? Perchè i Gesuiti cedettero una loro scuola agli Ignorantelli, perchè un predicatore gesuita gli raccomandò al suo uditorio, si può mai trarne la conseguenza che gl' Ignorantelli siano i succursali dei Gesuiti? No certo, rispondiamo noi; ma i fatti che abbiamo citati non sono che un preliminare alle prove ben più convincenti che stiam per addurre.

A pag. 155 si parla di un'assemblea de'direttori in cui fu eletto il superior generale. « Il si» gnor De la Salle vi recitò un discorso in cui » fece loro considerare l'importanza dell'azione a » cui stavano per prepararsi. Quindi insegnò loro » la maniera con cui dovevano condursi (le re» gole per eleggere il generale) per non aver » nulla a rimproverarsi. *Ei l'aveva tratta in » parte dalle costituzioni di sant'Ignazio di Lo» iola, fondatore della Compagnia di Gesù*. . . . E a pag. 157 » Egli è in tal tempo che compose » i capitoli risguardanti *la Modestia* e *il Buon » governo*: e le costituzioni di sant' Ignazio furono ancora la sorgente a cui attinse le regole » che prescrive, ripiene di saggezza. »

Il biografo prosiegue a raccontare, che fra le regole prescritte dall'abate De la Salle, quella sulla ricreazione incontrò qualche difficoltà per parte di alcuni fratelli, i quali si appoggiavano a ciò che tra i Gesuiti non vi era lo stesso rigore. La contesa fu rimessa al giudizio (pag. 159) » del » padre Boudin della Compagnia di Gesù ret» tore della casa di Rouen ove i Gesuiti fanno il » loro secondo noviziato; » e che si pronunciò a favore del rigido abate.

Più avanti a pag. 199 è descritta la ceremonia in cui gl'Ignorantelli, dopo che il loro istituto fu approvato dal papa, fecero la professione dei tre voti, e quivi troviamo ancora il citato padre Boudin, e il padre Malescot gesuiti, i quali » par» larono della grazia insigne che Dio aveva fatta » all' istituto, ecc. ecc. » Dopo questa fratellanza coi Gesuiti tanto esplicitamente confessata dagli Ignorantelli, dopo che essi medesimi ci fanno sapere che le loro regole e costituzioni sono desunte da quelle dei Gesuiti, come possono sostenere che hanno niente a che fare coi Gesuiti?

Noi ci riserviamo di far conoscere al pubblico un sunto della citata vita dell'abate De la Salle, nella quale vi sono cose veramente enormi; ci riserviamo altresì di fare un confronto fra le costituzioni de'Gesuiti e quelle degli Ignorantelli, e di dimostrare che sì gli uni che gli altri hanno un medesimo scopo. Ma come saggio di questi lavori porgiamo per ora un articolo solo, quello che riguarda l'obbedienza cieca.

Le costituzioni de'Gesuiti stabiliscono per massima, e la ripetono ad ogni poco, che il superiore *è vicario e luogotenente di Cristo*; e che come tale fa mestieri obbedirgli in tutto ciò che egli comanda, intieramente, prontamente, risolutamente, senza opporre scusa o mormorazione, abbenchè ciò ch'egli comanda ripugni al proprio senso, essendo che egli (il gesuita) debba volere e sentire come vuole e sente il superiore, e conformarsi in tutto (ove non si discerna peccato) alla sua volontà e al suo giudicio (*Constitutionum* Pars III cap. I. 23).

La frase però *ove non si discerna peccato* non è che un pleonasmo ipocrita, perchè non potendo l'inferiore giudicare da sè se nell' ingiuntogli comando si contenga un peccato, e dovendo riferirsi ciecamente al giudicio dal suo superiore, egli deve obbedire anche contro la sua coscienza: » omessa ogni ripugnanza, ogni contraddizione, » e senza mai, per nissuna ragione, dar a dive» dere che il suo giudicio sia contrario a quello » del superiore. » (P. IV, cap. X. 5).

Ed infatti si prescrive altrove che il superiore può comandare in virtù di santa obbedienza tutto ciò ch' egli avvisa utile alla società (P. IX, cap. III. 20); che insomma può comandare eziandio un peccato mortale o veniale. Questa disposizione parrà incredibile, ma eccone la prova nel testo medesimo delle Costituzioni, parte VI, capo V: » Excepto expresso voto, quo Societas » summo Pontifici pro tempore existenti, tene» tur, ac tribus aliis essentialibus paupertatis, » castitatis et obedientiae, nullas constitutiones, » declarationes, vel ordinem ullum vivendi, posse » obligationem ad peccatum mortale vel veniale » inducere: *nisi* superior ea in nomine Domini » nostri Jesu Christi, vel in virtute obedientiae » juberet. » Che tradotto in italiano suona precisamente così: » Tranne il voto espresso col » quale la Società si è obbligata col pontefice vi» vente a quel tempo, e tranne i tre altri voti » essenziali di povertà, castità ed obbedienza, » nissuna costituzione o dichiarazione, od ordine » qualunque relativo al modo di vivere, può im» plicare obbligazione ad un peccato mortale o » veniale, *tranne che* il superiore non la imponga » nel nome del nostro Signor Gesù Cristo o in » virtù dell' obbedienza. » Dunque nel nome del nostro signor Gesù Cristo il superiore può comandare un peccato veniale od anche mortale. Si può trovare dottrina più detestabile? Ma l'impudenza sacrilega dei gesuiti va anche più oltre.

Nella parte III, capo 1°, dichiarazione V è detto: » Conviene che i superiori porgano tal» volta l' occasione, a quelli che vogliono pro» vare di esercitare la virtù dell' obbedienza e » della povertà, di tentarli per la loro mag» giore utilità spirituale, in quel modo che Dio » tentò Abramo, affinchè che diano un saggio » della loro virtù e crescano in essa. » - Dio tentò Abramo coll' ordinargli di sacrificare suo figlio; ne viene quindi l' ovvia induzione che i superiori dei gesuiti per tentare in quel modo (*eo modo*) i loro discepoli, devono ordinargli di sacrificar loro il proprio padre, e per amplificazione alla regola, il fratello, l' amico, il magistrato, il re !!!

Gl'Ignorantelli professano esattamente la stessa dottrina. Abbiamo sott'occhio un libretto intitolato *Collezione di vari trattatelli per uso dei fratelli delle scuole cristiane*, Torino, per Giacinto Marietti, 1833. L'edizione è ufficiale e porta sul frontispizio lo stemma ignorantino. A pagina 9, si annoverano i dieci comandamenti prescritti agli Ignorantelli, il primo de'quali suona così: » Dio nel tuo capo (nel tuo superiore) onorerai, » obbedendogli prontamente. » Indi quasi ad ogni pagina si discorre della necessità della obbedienza la più cieca, la più illimitata e più assoluta; ed a pag. 37 si legge: » L' ubbidienza è » una virtù per mezzo della quale sottomettiamo » la nostra *volontà* e la nostra *intelligenza* ad un » uomo siccome facendo le veci di Dio.

» Vi sono nove condizioni che debbono necessariamente accompagnare l'ubbidienza . . . . .

» La prima è ch'ella sia cristiana e religiosa, » cioè che dobbiamo ubbidire per virtù e per » ispirito di religione, siccome a Dio, che ri» spettiamo ed onoriamo nella persona del Di» rettore, rivestito della sua autorità, e per il » solo motivo d'ubbidire a Dio e di eseguire la » sua santa volontà . . . .

» La terza . . . è ch' ella sia indifferente per » tutto ciò che un direttore comanda.

» La quarta . . . è ch'ella sia esatta ed intiera, » senza omettere cosa alcuna di quanto si crede » essere volontà del direttore, non facendo nulla » di più e facendo tutto quello ch'egli avrà co» mandato.

» La quinta . . . ch' ella sia pronta, ubbidendo » incontanente e nel momento in cui la cosa » viene comandata, al primo batter d'occhio, al » primo suono della campana, lasciando una » lettera che avessimo principiato a scrivere, » una sillaba che avessimo principiato a leggere, » tralasciando una cosa un quarto od una metà » fatta, onde principiarne un altra; una parola » principiata a proferire . . . .

» La sesta condizione dell' ubbidienza è che » ella *sia cieca*, vale a dire, che non facciamo » alcuna attenzione se la cosa sia *buona o cattiva*, » almeno ch'ella non sia evidentemente contraria » ai comandamenti di Dio; e quando la cosa ci » sembrasse comandata inopportunamente, o che » ci venisse in mente alcun pensiero che potrebbe » in noi destare talè sentimento, *non ascoltarlo » e non aderirvi*; ma anzi persuaderci che il » fratello Direttore ha ragione, e che non pos» siamo far meglio nè tanto bene, che facendo » quanto egli prescrive, per qualunque cosa per» fetta potremmo noi fare; perchè nulla si può » fare di buono o di più perfetto, quanto la vo» lontà di Dio, la quale non consiste che in una » cosa sola, e che ci viene *infallibilmente* inti» mata dal comando dei nostri direttori, secondo » la parola del Vangelo: *Chi ascolta voi, ascolta » me.*

» I difetti contrari sono *ogni genere di esame » e di ricerche se la cosa è buona o cattiva*, o » se ella è comandata *opportunamente* o *inop» portunamente* o qualunque riflessione fondata » su ragionamenti che lasciano credere l' una o » l'altra cosa.

A pagina 127: » Sottomettete intieramente » la vostra volontà ed il vostro intelletto, per » quanto penoso e difficile vi sembri l'ubbi» dire. »

A pagina 126 si raccomanda di bel nuovo » l'ubbidienza semplice ed esatta senza alcuna » osservazione, senza alcuna interna considera» zione, senza raziocinio, senza esame. » E soggiunge nella pagina seguente: « Sottomettete in» teramente la vostra volontà ed il vostro in» telletto, per quanto penoso e difficile vi sembri » l'ubbidire. . . . . A Dio solo voi dovete ubbi» dire in persona del vostro Superiore e Diret» tore . . . . nella pratica di questa virtù ogni » altra mira che non sia rivolta a Dio, non deve « fare su di voi alcuna impressione, *e non deve « mai indurvi ad ubbidire.* » Ed a pag. 6 che » si deve ubbidire sotto pena di peccato mor» tale. » — Così, per esempio, se il Governo promulga una legge che non piace al Dio-Superiore degli Ignorantelli, i suoi discepoli per non commettere un peccato mortale, non devono obbedire alla legge, e se il Dio-Superiore lo comanda, devono ribellarsi, insorgere, predicare l'insurrezione e l'anarchia.

C'è la clausola « purchè non sia *evidentemente* » contraria ai comandamenti di Dio. » Ma se il Superiore è infallibile, se comanda in nome di Dio e come Vice-Dio; se a chi deve obbedire è interdetta « ogni sorta di ricerche di *perchè* o di » *come*. . . . o di ricercare perchè comanda egli cose » contrarie fra di loro . . . . inutili, ridicole e *per» fino nocevoli* » (pag. 45); la sopra citata clausola si risolve in una pura e pretta ipocrisia.

È assai probabile che il chiarissimo abate e senatore Peyron, il quale nel *Risorgimento* d'ieri regalava agli Ignorantelli un lungo panegirico, ignori affatto le loro regole e costituzioni e la vera natura di quell'istituto, come par certo che non abbia mai letto una volta il nostro giornale, altrimente si sarebbe sparmiata la mortificazione di qualificarci graziosamente di *traditori del popolo* e *demolitori della proprietà e della famiglia*.

Il sig. abate Peyron, uomo dotto nella sua sfera, è completamente ignaro di ciò che concerne gl'Ignorantelli, e quindi non sa che niuno è più traditore del popolo e di ogni onesto interesse sociale, di quelli che o per prevenzione, o per ignoranza o per malizia, si fanno patrocinatori di uno istituto supremamente antisociale. Egli non sa che fra i demolitori della proprietà e della famiglia che tentarono a Parigi la rivoluzione di giugno 1848, la massima parte era di operai educati alle scuole degl'Ignorantelli; e che gli operai di Francia i quali ora militano sotto le bandiere dei demolitori della proprietà e della famiglia escono essi pure, quasi tutti, dalle scuole degli Ignorantelli medesimi. Tal è il bel guadagno che ha fatto la Francia coll'affidare incautamente a costoro l' istruzione popolare; e se il Piemonte non vuole incorrere in un pericolo dello stesso genere, conviene che il Ministero si faccia una premura di conoscere le costituzioni secrete della setta, costituzioni che il provinciale Hervet ha negato di comunicare alla Commissione, ma che noi, malgrado le sue cautele, ci faremo un dovere di comunicare al pubblico che avrà più di un motivo per restarne scandolezzato.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Nel *Times* si legge la seguente corrispondenza in data di Torino 21 aprile:

Credo di poter ritenere per certa la notizia che l' ufficio degli affari esteri d' Inghilterra ha fatto i primi passi nelle trattative per terminare l' occupazione austriaca e francese negli Stati Toscani e Romani. Se posso prestar fede a tutto ciò che mi viene assicurato da parte autentica, i signori Montessu, Sheil e barone Hügel ebbero spiegazioni intorno a questo argomento a Firenze, nelle quali il primo dichiarò che il suo Gabinetto aveva il massimo desiderio di poter ritirare le sue truppe, e l' inviato inglese fece osservare, che un' occupazione così prolungata era incompatibile cogli usi moderni, e pregiudicievole all' equilibrio dei poteri in Europa. Il barone Hügel accolse queste osservazioni colla sua riserva abituale, riferendo la sostanza delle trattative al principe di Schwarzenberg a Vienna; ma accennando, nello stesso tempo, che le conferenze del ritiro d' entrambi gli eserciti sarebbero quelle di rimettere la rivoluzione nell' Italia centrale, ed esprimendo la sua sorpresa che la Francia aveva presa l' iniziativa di un intervento armato, pensi ora di abbandonare il Papa ad una certa distruzione.

Per quanto io vengo informato, il linguaggio di lord Palmerston è stato assai moderato e degno di un uomo di Stato. Evita le minacce, ma dimostra tutti i mali nascenti dall' attuale stato di cose, e eccita l' Austria, i di cui interessi sono tanto compromessi negli affari d' Italia, ad adoperare la sua influenza per stabilire a Firenze e a Roma tali governi che abbiano un principio di vitalità in se stessi, e per unire gl' interessi del popolo con quelli dei rispettivi sovrani. Quale possa essere il risultato di queste trattative nessuno può, al presente indicarlo; ma è evidente che la Gran Bretagna adempirebbe male la grande missione che l'è imposta in Europa se non facesse rimostranze contro la presenza di baionette estere nella Penisola; e non chiamasse le potenze protettrici a fare i passi opportuni per rinnovare queste lagnanze. Non havvi alcun dubbio che se

si allontanassero le truppe austriache e francesi ne seguirebbero tosto movimenti repubblicani, ma mentre dura l'occupazione si dovrebbe fare l'esperimento di un governo popolare, e i mali che ora sono imminenti possono essere allontanati con questo mezzo.

Credo di essere ben informato intorno al linguaggio usato dal sig. Montessu e dal sig. Sheil a Firenze, ma non sono egualmente al chiaro in quanto a quello attribuito al barone Hügel, poichè le istruzioni del gabinetto di Vienna a tutti i suoi agenti in Italia sono: » Dite meno che è possibile e riferiteci tutto. Si assicura che le differenze fra le corti di Roma e di Torino sono presso ad essere appianate. Il marchese Spinola ministro sardo presso il papa è stato qui negli ultimi quindici giorni, e per quanto ha potuto sapere, col suo intervento furono aggradite le basi di un *concordato.*

Il Piemonte non abbandona nulla di ciò che richiede la sua nuova costituzione; ma nello stesso tempo concede alla Chiesa tutto il potere che è ragionevole di ammettere per un governo cattolico.

Il papa nello stesso tempo comprendendo la necessità di avere nel Piemonte un contrappeso alla sempre più invadente influenza dell'Austria in Italia; ha abbassato le sue pretese in modo ragionevole; e se sono bene informato, in questo momento havvi una buona prospettiva per un amichevole componimento.

Il papa è ansioso di mettere ordine in casa propria, e si dice che abbia in questo momento conchiuso un concordato colla Toscana, nel quale tutti i vantaggi sono dal lato della Chiesa. Il governo granducale non giunge a tutta quella estensione di concessioni, che fece ultimamente l'Austria: ne ristabilisce i tribunali ecclesiastici, ma abbandona molto della sua indipendenza, e si colloca nelle reti dell'influenza sacerdotale. Temo di aver parlato forse con troppa fiducia nella probabilità di un componimento fra il gabinetto del sig. d'Azeglio e la Santa Sede, perchè in tutto quello che risguarda quest'ultima potenza non si può considerare nulla come combinato che non sia assolutamente firmato e suggellato, e l'accennata trattativa è ben lungi dall'essere giunta a questo stato avanzato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Niuna cosa più evidente della legge d'equilibrio per cui quaggiù nel mondo tutto si compensa nell'ordine fisico e nel morale; il caldo ed il gelo, i vizi e le virtù, la buona e l'avversa fortuna si succedono mai sempre e dimostrano chiaramente che se nulla raggiunge mai indefinitamente quel bene che taluno va sognando, nulla ugualmente tocca quell'estremo del male che altri paventa. Di questo moto alterno, ma costante che si scorge sempre ed ovunque, noi vedemmo la inesorabile applicazione nelle ultime tornate parlamentarie, di cui è nostro ufficio continuare la cronaca.

Si era parlato nell'una a lungo e soverchiamente di una cosa della quale, al dire d'uno dei deputati, era bello il tacere; nell'altra si erano sprecate molte parole per quanto potevasi costringere in breve ragionamento, e da tutto questo nulla erasi conchiuso a pro della cosa pubblica, in vantaggio della nazione che meglio di parole e di *concioni* attende da' suoi rappresentanti decisioni pronte e sagaci. Nelle due ultime sedute si riparava alla sterilità di quelle altre due che le aveano precedute e solo nella tornata di ieri si approvarono le sessantadue categorie costituenti il bilancio passivo delle gabelle, la leva di 200 marinai ed i rendiconti amministrativi di terra ferma e Sardegna per l'anno 1847 cui era mancata la regolare approvazione nella decorsa sessione. Ma si dirà da taluno: a che giovano adunque queste pubbliche adunanze, se in esse i deputati non a discutere, ma ad approvare siano unicamente chiamati.

E, Dio buono! = Vi corre un po' fra lo zerbino e il porco. = Vogliamo anche noi la discussione, ma la troviamo soverchia, quando si occupa di quei dettagli, sui quali dovrebbe esaurirsi dentro degli uffizii, quando si consuma in quegli esordii sterminati, in quelle vane declamazioni, in quei discorsi vaghi ed inconcreti che ad ogni questione ponno innestarsi e che in fatti ad ogni tratto con pochissime variazioni ricompaiono; la troviamo finalmente soverchia, quando conduce a proposte più bizzarre che saggie, le quali non valgono al loro autore nemmeno l'appoggio compiacente di quei due che a lui seggono vicino. Ma dippiù, in fatto di bilancio, desideriamo che i Deputati si persuadino che nello Stato attuale dell'amministrazione, giacchè non è dato far sensibile risparmio di scudi, sia utile almeno far tesoro del tempo e porsi indefessamente allo studio di quel migliore organismo dello Stato, dal quale defluiranno naturalmente quelle economie che inutilmente si cerca adesso di applicare. Sì, per quanto taluno abbia a rabbrividire di queste nostre parole, pure noi asseriamo che una certa fiducia nell'attuale Governo è in adesso indispensabile, ed è opera di buon cittadino l'accordarla.

Quest'oggi si approvarono le disposizioni sui cumuli d'impieghi e di pensioni e sugli assegnamenti e maggiori assegnamenti, quali vennero proposte dalla Commissione. Queste si dividono in due parti di cui una provvede all'avvenire, l'altra regola gli effetti del passato, e di buon accordo accettiamo il parere della Commissione stessa che cioè » incompleta apparisce questa legge, siccome quella che non avrebbe dovuto andare disgiunta da una determinazione delle pianta, del numero e degli stipendi degli impiegati di ciascun dicastero » ma pure troviamo commendevole la di lei proposta ed approvazione perchè rimedia in parte almeno ad uno dei più gravi abusi che deturpano la nostra Amministrazione.

La seconda parte della seduta venne dalla Camera impiegata nell'esame della legge proposta dal Ministro della guerra per essere autorizzato ad ordinare la leva ordinaria di 10,000 uomini nella classe dei giovani nati nell'anno 1830.

Pigliarono occasione da essa i deputati Lions e Quaglia per entrare nel merito della nostra organizzazione militare e discorrere delle varie leggi riformatrici che su questo importantissimo argomento la Camera ed il paese attendono. Il deputato Lions sentiva egli stesso la poca opportunità delle sue osservazioni, le quali troveranno miglior luogo nella prossima discussione del bilancio e delle leggi organiche relative all'armata ed in fatti non formulava veruna proposta. Il generale Quaglia voleva invece introdotti due nuovi articoli nella legge, ma anch'egli acconsentì a ritirarli pel semplice motivo della inopportunità, sebbene a dimostrarne la necessità avesse speso due non brevi letture.

La Camera dunque approvò senza modificazione alcuna otto articoli della proposta legge; il nono ed ultimo verrà discusso domani, e verrà deciso sulle modificazioni che vorrebbe farvi il deputato Mellana allo scopo di adattare alle attuali nostre istituzioni la legge del 1837 nella parte che si riferisce alle esenzioni del servizio militare.

Noi ci riserbiamo di parlare delle questioni che oggi vennero appena sfiorate, quando verranno trattate di proposito; intanto notiamo con piacere che il Ministro della guerra ha oggi stesso presentato il progetto di legge sull'avanzamento degli uffiziali, altra delle leggi organiche che sono con impazienza attese.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 28 *aprile*. I partiti si sono finalmente stancati delle avvisaglie, che estenuano le loro forze, ed hanno intrapresa la grossa guerra. Il *Bulletin de Paris*, scritto sotto l'ispirazione di Luigi Bonaparte, ha dato il segnale, pubblicando un modello di petizione per domandare all'Assemblea la revisione della Costituzione e la prolungazione dei poteri del Presidente della Repubblica. Esso ha attuata l'idea del *Constitutionnel*, il quale, alcuni giorni sono, proponeva che si aprissero registri in tutte le comunità onde provocarvi la manifestazione dell'opinione pubblica riguardo a quell'affare.

Anche l'*Assemblée Nationale* si è impadronita del proponimento del *Constitutionnel*, ma con diverso scopo. Il foglio di Guizot invita gli amici dell'*ordine* a formare dei comitati di fusione in tutti i dipartimenti, onde accelerare il movimento degli spiriti verso quella misura.

I legittimisti si dichiarano vieppiù ostili alla prolungazione dei poteri presidenziali. L'*Opinion publique* è fedele alla sua massima: *nè un'ora, nè uno scudo di più*, e l'*Union*, che finora stette cheta e dava ai bonapartisti motivo di sperare che la frazione dei legittimisti da essa rappresentata si unirebbe a loro, si credè in debito, dopo la pubblicazione fatta dal *Bulletin de Paris*, di far conoscere la sua opinione, la quale concorda perfettamente con quella degli altri organi del partito del diritto divino.

Quest'unione dei legittimisti non iscoraggisce però i giornali dell'Eliseo, ed il dottor Véron pubblica oggi nel *Constitutionnel* un lungo articolo nel quale vorrebbe provare che la salute del partito di Enrico V sta nella sua fusione coi bonapartisti.

» I legittimisti, scrive il dottor Véron, hanno, dopo il 1830, fatta aspra guerra alla monarchia di luglio, rinunciando così, per nobile fedeltà, a qualsiasi partecipazione agli affari del loro paese. . . . . . . I legittimisti perdoneranno alla mia *ragione borghese* di dir loro quanto penso? I legittimisti contano nelle loro fila nobili cuori, intelligenze elevate, e potrebbero prestare certamente alla scossa nostra società utili soccorsi e forze novelle. Facciano ora i legittimisti tutto il contrario di ciò che hanno fatto dopo il 1830! Senza cacciare dall'anima loro la fede e l'amore al loro principe legittimo, vengano innanzi tratto in soccorso della società, della civiltà sì gravemente minacciate! Si mischiano al movimento delle idee e degli affari, e non cesseranno di essere un partito, se vogliono; ma, parlando la stessa lingua di noi, preoccupati degli stessi interessi, saranno certamente meglio collocati per trascinare le popolazioni alla credenza dei loro principii ed alla riverenza della legittimità. »

Ma queste offerte sono respinte dai legittimisti, e non produrranno alcun frutto.

I socialisti, dal canto loro, non istanno inerti, organizzano comitati, diffondono scritti e circolari, e fanno proseliti. Essi faranno una grande manifestazione repubblicana il 4 maggio; ma pacifica e puramente gastronomica.

Nella tornata d'oggi, l'Assemblea continuò la seconda lettura del progetto di legge sulla tariffa daziaria per gli zuccheri e caffè.

La Commissione dei crediti supplementari incaricò il suo presidente, il sig. Passy, di esaminare in modo particolare la domanda del Ministro della guerra, concernente il credito di lire 248,000, in favore del maresciallo Girolamo Bonaparte, governatore degl'Invalidi, il quale riclama l'arretrato dei suoi stipendi come luogotenente generale fino dall'anno 1814. Vuolsi che la Commissione abbia differita la sua deliberazione nella speranza che il Ministro della guerra ritiri quella malaugurata domanda, a cui dessa non sembra disposta a dare la sua approvazione.

Il Ministro della guerra debbe recarsi in seno della Commissione, uno dei primi giorni di questa settimana.

Ieri il sig. Faucher ebbe una lunga conferenza coi membri principali della maggioranza. Dicesi che la discussione siasi raggirata intorno alla quistione della revisione della Costituzione.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 25 *aprile*. Qui si passa una vita del tutto monotoma: si mangia, si beve, si passeggia e si dorme, come se l'attuale termometro di pace non potesse venire alterato dall'atmosfera politica del di fuori.

La vecchia aristocrazia, l'alto clero, i banchieri, i possidenti, i ricchi e gl'impiegati sono ciecamente devoti all'attuale ordine di cose e devotissimi verso la famiglia Imperiale come ai tempi beati avanti il 1789. All'incontro la massa del popolo e l'intelligenza per le riforme vi si mostrano avversi. Per modo d'esempio, avant'ieri si festeggiarono con gran pompa i funerali del luogotenente maresciallo barone Wohlgemuth. L'uno domandava per quale defunto personaggio tanto onore? — l'altro rispondeva: per un macellaio di Transilvania; — Come, soggiungeva il primo, per un macellaio tanto sfarzo? Ed ora questo colloquio passa di bocca in bocca in dialetto viennese.

L'intelligenza osserva e tace prudentemente. Le classi meno istrutte invece non sanno frenarsi, e colle loro incaute sortite al Governo ostili, danno causa a ripetute condanne, colle quali viene di continuo comprovato che anche qui i due principii, quello della libertà contro il despotismo come altrove sono in guerra.

— La *Gazzetta d'Augusta* scrive in data di Vienna 13 aprile, che il Ministro delle finanze ha chiamato presso di sè i banchieri signori Rothschild e Sina per consultarli nelle misure onde migliorare i rapporti delle valute d'oro e d'argento. Pare però che non si abbia molta fiducia in questo divisamento, perchè si ritiene che i detti signori daranno dei consigli vantaggiosi al loro interesse privato, e allo Stato, pensi chi tocca.

— Leggesi nel *Bureau delle novità*;

Si racconta che i luogotenenti hanno ricevuto l'incarico di ragguagliare se sono già allestiti del tutto gli appartamenti destinati a ricettare le diete provinciali, locchè, si vol porre in correlazione all'imminente convocazione della medesima.

— *Olmütz*, 22 *aprile*. La notizia che Bakunin sia stato consegnato dal Governo austriaco nelle mani della Russia è affatto priva di qualunque fondamento. Esso, come possiamo assicurare positivamente, si trova tuttora sotto esame d'inquisizione il quale per essere complicatissimo non potrà condursi a termine prima di qualche anno. Di una consegna del medesimo, è da fare parola tanto meno in quanto che la Russia nè lo desidera nè lo ha fin ora richiesto.

PRUSSIA

Berlino, 25 *aprile*. Nella seduta d'oggi alla seconda Camera, il conte Sesimplitz diresse interpellanze al Governo per sapere se avrà luogo effettivamente la soppressione dei feudi e dei fedecomissi prescritta dall'articolo 40 della costituzione. Siffatta quistione è di grande interesse pratico trattandosi di istituire una Camera di pari.

L'*Indépendance Belge* contiene una lunga lettera di Berlino scritta da un prussiano per confutare l'articolo del giornale dei *Débats* ove il generale Radowitz, l'intimo amico di Federico Guglielmo, dicevasi essere l'anima della politica del Gabinetto di Berlino.

Dopo che il *Débats*, dice il corrispondente dell'*Indépendance Belge*, mostrò tanta sollecitudine nel pubblicare la circolare emanata dal principe Schwarzenberg il 7 dicembre, in Germania si considera comunemente quel giornale come organo dichiarato del Gabinetto di Berlino: la stampa quindi combatte i suoi articoli come se fossero quelli del *Lloyd* e della *Corrispondenza austriaca* e di qualsiasi altro foglio ligio al principe di Schwarzenberg. Se qualche cosa ci mancava a confermare codesta opinione, e l'ultimo suo articolo sull'influenza di Radowitz e sul prossimo ritorno di questo al Ministero tolsero ogni dubbio. Quest'articolo mostravasi così allo scuro della situazione delle cose in Germania che alle prime si tenne come uno scherzo.

Tuttavia alcune persone affermano che codesto articolo proveniva da una fonte austriaca. Il Gabinetto di Vienna non avendo potuto ottenere l'immediato trionfo dei suoi progetti a Dresda mercè l'opposizione accorta dei piccoli Stati, e gli sforzi del partito della destra delle Camere prussiane, tentò di smuovere la Prussia predicendo il ritorno di Radowitz e la guerra coll'Austria che ne sarebbe derivata. Speravasi con ciò di intimidire il re per farlo arrendere alle pretese dell'Austria.

L'Austria domandando condizioni e guarentigie pel suo ritorno alla Dieta non è per anco riescita ad ottener tutto. Per giungere a quest'intento si cerca di spargere la credenza che l'opposizione prussiana benchè debole, è ispirata da un ministro inviso, come ognun sa, alle corti di Vienna, di Pietroburgo e di Berlino. Con ciò si lusinga di mettere in diffidenza l'estrema destra e di costringerla a negare ogni appoggio ad una politica diretta dal fondatore dell'Unione: e quindi a farle fare un nuovo passo verso la reazione.

La corrispondenza, dopo le riflessioni che citammo in compendio, scende a ribattere a parte a parte le asserzioni del *Débats* che non vennero accolte nemmanco dai giornali democratici come la *Gazzetta Costituzionale*, quella di Colonia e simili.

In ultimo, dopo averne dimostrata l'inesattezza e la malafede, conchiude che il giornale si è lasciato travolgere dai suggerimenti di un diplomatico di second'ordine.

DANIMARCA

Le ultime due note spedite al Governo Danese dai Gabinetti di Berlino e di Vienna respingono formalmente le pretese poste innanzi dal Re di Danimarca pel riordinamento dei due Ducati. I due Gabinetti chiedono che si debba rimettere il paese nello stato in cui trovavasi prima della guerra.

SPAGNA

Madrid, 23 *aprile*. Si dice che il Ministero pensi nel caso di grande successo nelle elezioni generali a creare nuovi Senatori, onde rendersi più propizia la Camera alta. È un giornale dell'opposizione che dà o piuttosto inventa questa notizia che merita conferma.

L'*Ordine*, foglio ministeriale, impegna seriamente gli elettori politici a preferire fra i candidati gli uomini d'intelligenza e di abnegazione, capaci di conoscere il bene e abbastanza decisi di farlo. L'indipendenza dei beni di fortuna e di posizione dei candidati è una garanzia; non avvene alcuna in quelli che professano dottrine nuove e improvvisate, sempre pronti a volgersi al vento di teorie speciali. Nominare deputati di temperamento irritabile e tenaci per abitudine sarebbe un danno. Sono uomini incapaci di dimenticare, di imparare, di studiare, di meditare, di giudicare. Gli elettori devono nominare i migliori candidati, i migliori sono quelli che offrono garanzia d'intelligenza, probità e indipendenza.

Nei quartieri abitati dal basso popolo di Madrid furono affissi proclami incendiari, che invitano a cambiare la forma del Governo esistente. I giornali progressisti attribuiscono ciò alle manovre dei loro avversari, che vorrebbero ispirare al pubblico vani terrori sulla conservazione dell'ordine pubblico.

Il generale Espartero ha fatto la seguente risposta alla lettera del comitato elettorale progressista, che gli annunciava la scelta fatta della sua persona come presidente onorario della Giunta progressista:

» Signori. L'atto grandioso, nel quale il partito progressista ha dato un così magnifico spettacolo alla nazione, ha riempito di gioia il mio cuore.

» Il pensiero ivi sviluppato era il mio; i desideri ivi manifestati sono i miei. Da molti anni non ebbi un giorno così felice come quello in cui ricevetti una notizia tanto gradita. Quelli che hanno letto nel mio cuore, sanno perfettamente che in tutti gli atti della mia vita il mio scopo è stato di unire la conservazione e lo splendore del trono costituzionale della Regina alla

libertà e alla felicità del popolo. Come dunque non approverei il manifesto che la Giunta progressista ha indirizzato agli elettori?

» È necessario che si conosca bene la mia completa adesione ai principii che furono così perfettamente sviluppati. Accetto con orgoglio l'onore fattomi nel nominarmi presidente di questa Giunta, perchè sarò sempre il primo a sostenere i principii che hanno diretto il partito progressista, e che credo sono i soli che possano fare la felicità della nazione. »

La *Nacion* contiene un articolo in cui smentisce in modo energico la voce corsa che il generale Espartero voglia abbandonare l'attuale sua dimora per prendere una parte attiva negli affari politici del paese.

PORTOGALLO

Le notizie di Lisbona sono del 19, e a giudicare dei fatti dietro i pochi progressi del maresciallo Saldanha, si può ritenere che quanto prima sarà costretto a cercare un asilo in Spagna.

La tranquillità non è stata turbata in nessuna delle città importanti del Regno. Pare che una marcia forzata del generale Marecly, partito da Santarem con una brigata, sia così bene riuscita, che il 1° dei cacciatori sotto gli ordini del colonnello insorto, Gioachino Bento, chiuso da vicino delle truppe portughesi, abbia ripassato il fiume Zezere colla maggior precipitazione e disordine. I soldati non avendo tempo, ne' mezzi di fare il passaggio in barche, passarono il fiume a nuoto senza aver potuto unirsi a Saldanha.

Le lettere di Oporto del 15 aprile esprimono la meraviglia come Saldanha alla testa di così pochi uomini abbia potuto percorrere una così vasta estensione di territorio senza incontrare alcuno, che gli sbarrasse il passaggio. È altresì stracco il cortese accoglimento fatto dal conte Cusal, governatore di Oporto, al capitano Dalmazio aiutante di campo di Saldanha.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 29 *aprile*. Le beneficenze del cavalleresco Imperatore sono tutte dello stesso genere. Colla concessione del portofranco strappò qualche *volontario* applauso nel teatro della Fenice, ora trattasi di far pagare questo beneficio ai beneficati. Venezia dovrà sborsare annualmente *due milioni* di lire austriache nel tesoro Imperiale. E poi si grida che gl' Italiani sono ingrati.

TOSCANA

Il *Monitore Toscano* ha finalmente rotto il silenzio intorno allo scopo del viaggio del Baldasseroni a Roma. Esso scrive:

» Da lettere che riceviamo di Roma, veniamo a sapere con certezza, che S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Senatore Giovanni Baldasseroni, ha usato il tempo, pel quale ha dovuto colà trattenersi per concertare la congiunzione delle Strade ferrate dell' alta Italia con quelle che sono già costruite in Toscana e che debbono costruirsi negli Stati romani, e nel comporre le differenze, che da lungo tempo vertevano tra la S. Sede ed il Governo Toscano. Ci asicurano similmente queste lettere, che il Presidente del Consiglio dei Ministri sia giunto ad ottenere un risultato soddisfacente, concedendo piuttosto alcune modificazioni nelle forme, che alterazioni nelle massime che da tanto tempo dirigono tra noi l' amministrazione delle cose ecclesiastiche. »

STATI ROMANI

Dalle Romagne, 23 *aprile*. La prima adunanza del consiglio municipale di Faenza ebbe ieri luogo, e dal risultamento della medesima fu tosto confermato che il nuovo Regolamento non solo è meno liberale di quello che vigeva sotto il Pontificato di Gregorio, ma ben anche deve inevitabilmente dar causa nella sua applicazione ad inconvenienti troppo palesi e ridicoli.

Furono quindi formate le terne da sottoporsi al Governo per la scelta di un Gonfaloniere e di 8 anziani. Gli antichi consigli municipali dei tempi Gregoriani avevano facoltà di mettere nelle terne anco persone non appartenenti al consiglio, ma oggi ciò è vietato dal nuovo regolamento. Quindi i consiglieri ieri intervenuti essendo in numero di 29, perchè 7 di essi o rinunciarono, o si astennero di assistere all'adunanza, e dovendosi formare nove terne, avvenne necessariamente che tutti dovettero essere messi in terna ad eccezione di due soltanto. Se dunque in forza del regomento, e del numero de' consiglieri, e delle terne, ciò era inevitabile, appare chiaramente essere affatto illusoria la vantata concessione del diritto di proporre terne, talchè per evitare inutile briga ai consiglieri sarebbe stato meglio che il Governo oltre al nominare a proprio arbitrio il consiglio avesse ugualmente nominate anco le magistrature, anzi che voler mostrare di aver conceduto quello che poi di fatto si è riservato.

I Consiglieri poi che sedettero nella adunanza di ieri dovettero per la fallacia del regolamento trovasi in posizione veramente imbarazzante. Per formare le terne prima si fanno le proposizioni degli individui mediante schede: poscia su quelle proposizioni vengono a maggioranza di voti ammessi i soggetti che di tal guisa sono dall' intero corpo consigliare ritenuti idonei a far parte della magistratura, ed esclusi quelli che si ritengono inabili. Nella seduta di ieri avendo ciascun dato il suo voto conscienziosamente, una gran parte de'consiglieri non ebbe l' inclusiva, e quindi le terne non poterono essere completate. Se fosse ciò avvenuto, allorquando era lecito scegliere la magistratura *anco fuori del consiglio*, si sarebbe facilmente provveduto col proporre altri uomini meritevoli del voto della maggioranza. Ma pel nuovo regolamento dovendo le terne esser composte esclusivamente di consiglieri, bisognava o rinunciare a completarle, o sottoporre a nuova votazione i già esclusi. — In tal bivio i consiglieri, stanchi di una seduta inutilmente prolungata per parecchie ore, con un secondo voto disdissero ciò che col primo avevano detto, ed ammisero l'idoneità nelle persone stesse nelle guali antecedentemente avevano trovata incapacità.

Colla narrazione incontrastabile di questi fatti ecco esposta la libertà e le riforme che ci vennero date pel si lungamente ponderato Motuproprio di Portici, libertà e riforme delle quali la diplomazia mena si gran vanto. Anzichè riprometterci quello che tante volte ci fu promesso, e non mai mantenuto, sarebbe stato meglio che ci fosse francamente negato. Con maggior lealtà sarebbesi operato se a togliere queste popolazioni da ogni illusione si fosse lor detto: » Cessate da sperare riforme; preparatevi a sopportar con pazienza l'antico ordine di cose ».

Il palazzo comunitativo fu durante l'adunanza contornato da gran numero di carabinieri, e di agenti di polizia. » Dunque il Governo è consapevole di aver fatto un cattivo Consiglio, e ne teme qualche sinistra conseguenza, » era il discorso che generalmente si udiva; e forse quelli che così dicevano non avevano torto, perchè sa ognuno che le buone istituzioni non ebbero, nè hanno mai bisogno di essere protette colle armi, ma si tennero sempre sicure col solo appoggio della pubblica opinione.

(*Dal Costituzionale*).

Bologna, 28 *aprile*. La *Gazzetta di Bologna* reca una *notificazione* di quel comandante militare, conte Nobili, intorno alle misure da prendersi contro chi impedisce l' uso del tabacco da fumo e da naso.

Lo stesso giornale notifica che il 26 aprile veniva eseguita in Forlì la sentenza di morte contro quattro individui, due dei quali come complici dell' invasione di Forlimpopoli, e due come ricettatori de' malandrini della stessa banda.

— Il f. m. conte Radetzky arrivava il 27 aprile a Bologna, ove passò in rivista le i. r. truppe: all' indomani proseguiva il suo viaggio per alla volta di Firenze.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 maggio.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede alla costituzione degli ufficii mediante estrazione a sorte.

Si approva il verbale e si dichiara d' urgenza la petizione num. 3805 ad instanza del deputato Biancheri e quella al num. 3806 ad instanza del deputato Dabormida.

Boncompagni presenta la relazione sul progetto di legge per il riordinamento dell' amministrazione provinciale e comunale e del contenzioso amministrativo.

Segni di approvazione.

Il Presidente: L'ordine del giorno porta la discussione intorno alle disposizioni sui cumuli di impieghi e di pensioni e sugli assegnamenti e maggiori assegnamenti.

Nessuno dimanda la parola nella discussione generale, per cui si procede alla trattazione degli articoli.

Proposto l'articolo primo, insorge una breve discussione fra Galvagno ministro dell' interno, Farina P. relatore della Commissione e Demarchi sull'importanza della parola *riuniti* che la Commissione adottò in luogo di quella *nan contemplata* proposta dal Ministero; ma quindi viene approvato l'articolo giusta la relezione della Commissione nei seguenti termini:

Art. 1. La cumulazione d' impieghi retribuiti a carico dello Stato, non riuniti per disposizione espressa di legge, è vietata, salvo nei casi e colle restrizioni di cui in appresso.

Proposto l'articolo secondo.

Angius propone che sia escluso il divieto al cumulo di quegli impieghi l' esercizio dei quali possa combinarsi senza scapito nello stesso titolare e per cui non si presentino altri postulanti.

Questa proposta non è appoggiata.

Si approva l' art. 2 così espresso:

Art. 2. Qualunque impiego che non sia già riunito ad un altro per legge, e non sia retribuito di più di otto mila lire, potrà essere cumulato con un impiego dipendente dall' istruzione pubblica, purchè il pieno e regolare adempimento dei doveri d' entrambi non ne venga ad essere impedito.

I membri del corpo insegnante possono tuttavia cumulare due altri impieghi che siano pure dipendenti dall' istruzione pubblica.

Nai casi di cumulo lo stipendio o gli stipendii minori saranno ridotti del terzo.

La stessa riduzione si farà dello stipendio o degli stipendii uggiunti, quando siano eguali al primitivo.

La riduzione però non avrà luogo se non quando tutti gli stipendi accumulati eccedono le lire cinque mila.

Art. 3. I membri del Corpo sanitario possono altresì cumulare due due altri impieghi dipendenti dall' esercizio della loro professione o dallo insegnameuto, però nella conformità e colle limitazioni di cui all' articolo precedente.

Art. 4. La disposizione di cui all' articolo primo non è applicabile ai bass' uffiziali e soldati del Corpo dei veterani ed invalidi, sì di terra che di mare, per la retribuzione che loro viene corrisposta pel servizio che prestano nei ministeri, uffizi ed altre amministrazioni dello Stato.

Art. 5. Nessun assegno vitalizio o temporaneo, a carico dello Stato, può essere conceduto ad un funzionario od impiegato in attività di servizio, in aspettativa, in disponibilità, in riforma od in riposo, oltre lo stipendio, soldo o pensione di cui già trovisi provveduto per uno di questi titoli.

Art. 6. Sono eccettuati dalla disposizione di cui all' articolo precedente gli assegnamenti a titolo di *propine* ai professori delle Università, sia che queste constino di una determinata somma, o siano eventuali, oppure vengano ragguagliate in ragione di presenza; quelli per ispese d' ufficio, di trasferta, di collaborazione, di rappresentanza, o di allogio, le prestazioni di viveri, pane, foraggi, lume e fuoco, tanto natura che in denaro.

Proposto l'art. 7 così espresso:

Art. 7. Sono parimenti eccettuati gli assegnamenti e le pensioni:

Sull'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Sugli Ordini del Merito civile e militare di Savoia;

Per le medaglie al valor militare;

Ai militari contemplati nell' articolo 4 del Decreto Reale degli 8 aprile 1848, entro i limiti stabiliti dallo stesso Decreto;

Ai membri dell' Accademia Reale delle Scienze;

Ai genitori di dodicesima prole;

Ai Religiosi dipendentemente dalla soppressione degli Ordini loro anteriore all' anno 1814.

Despine dimanda perchè non siasi annoverato fra le eccezioni anche le pensioni ricevute dalla lista civile.

Galvagno: Ciò non era necessario intendendosi che le pensioni ottenute in forza d'un contratto privato quale è quello che interviene con chi presta servizio nella Casa Reale, non ponno calcolarsi come pagate dallo Stato.

Cavallini: Questi pure furono gli argomenti che persuasero la Commissione su questo proposito.

Valerio L.: Io combatto l' eccezione fatta a favore dell'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, essendochè il Parlamento ha diritto di sorvegliare all'amministrazione del patrimonio di quell' Ordine ed anche di calcolare a pro degli impiegati le pensioni che percepiscono dallo stesso.

Farina P.: Questi diritti che io pure riconosco non sono in nessun modo infirmati dall'articolo in quistione, giacchè il Parlamento potrà sempre rivedere tanto l' amministrazione dell'Ordine quanto le pensioni da esso pagate.

Dabormida: Io voglio aggiungere una eccezione per i pochi titolari dell' Ordine di Malta.

Daziani propone la quistione pregiudiziale, dicendo essersi già decisa questa controversia quando si trattò del bilancio delle finanze.

Su questo oggetto la discussione si dilunga alquanto. Si dà lettura del processo verbale della seduta del 3 marzo passato, ma finalmente avendo il Ministro Cavour dichiarato che non trattasi già di privare gli attuali titolari dello stipendio portato dall'Ordine di Malta di cui sono insigniti, ma solo di impedire la formazione di simili Commende, il deputato Dabormida ritira la sua proposizione e l'articolo sul quale il deputato Lanza avea chiesto il voto per divisione viene approvato.

Gli articoli 8 e 9 proposti dal Ministero vengono soppressi giusta la proposta della Commissione cui aderisce anche il Ministro Galvagno.

Sull'articolo 10 che diventa ottavo così espresso:

Art. 8. Ogni qual volta un impiegato godente di una pensione di riposo, a carico dello Stato, non maggiore di L. 500, venga provvisto di un impiego, il soldo, l'aggio, o gli utili del quale eccedano il montare della pensione medesima, si farà luogo alla riduzione della porzione di questa che sarà eccedente, in guisa però che ne resti sempre salva la metà; se poi l'impiego ottenuto frutterà al titolare lire 1,500 od oltre, il pagamento della pensione, qualunque ne sia l'entità, rimarrà sospeso fino alla cesaazione di tale impiego.

Gioia, ministro dell' istruzione pubblica: Io vorrei che a favore del corpo insegnante s' introducesse un eccezione la quale portasse lo stesso favore contemplato negli articoli 2 e 3.

Farina P.: Io non posso parlare a nome di tutta la Commissione, ma credo che non vi sarà in essa come non havvi in me difficoltà alcuna ad accondiscendere alla domanda testè fatta.

Cavallini formula l'aggiunta in questi termini: Non si farà però luogo ad alcuna riduzioni sulle pensioni di riposo assegnate in dipendenza d' impieghi che si possono accumulare a termini degli articoli 2 e 3.

Cossato mostra che ciò non basterebbe.

Gioia stabilisce l' aggiunta in questi termini: » Anche agli impiegati godenti pensioni di riposo saranno applicate le disposizioni eccezionali di cui negli articoli 2 e 3 ».

La Camera approva l'articolo 8 e quindi l'aggiunta. Si approvano senza ulteriore discussione gli articoli seguenti:

Art. 9. Non sono compresi nelle precedenti disposizioni i militari dell'Arma dei Reali Carabinieri o di altro Corgo, chiamati ad impiego di Commissario, di Delegato, o di Guardia di pubblica sicurezza, i quali potranno percevere la pensione di riposo come militari giubilati, simultaneamente con lo stipendio del posto che occupano nella suddetta Amministrazione.

Art. 10. A partire dal 1° luglio 1851, saranno soppressi tutti i maggiori trattenimenti ed assegni di qualunque natura che ad *uno* o *più* titoli troviusi inscritti nei bilanci della Stato a favore di un solo titolare, sia che questi trovinsi in attività di servizio, od in riposo, ovvero in apettativa o disponibilità.

Art. 11. Sono però mantenute quelle fra le suddette allocazioni che siano fondate sui seguenti titoli:

Per compenso personale della privazione o soppressione di vantaggi od utili in prima fruiti nell' impiego;

Per titolo vitalizio l'assegnamento non ecceda le L. 500 e fino a tale concorrenza;

Per anzianità, sempre quando al tempo della presente legge il provvisto già si trovasse da cinque anni senza avanzamento.

Art. 12. I maggiori assegnamenti temporanei, come sovra mantenuti, cesseranno a misura che l' impiegato verrà a conseguire un aumento di stipendio, e fino a concorrenza di detto aumento.

Art. 13. A partire dal primo luglio 1851, coloro che accumulassero due o più impieghi non contemplati nelle eccezioni stabilite dagli articoli 2 e 3 della presente legge, dovranno optare per la conservazione dell'uno o dell'altro di detti impieghi.

Art. 14. Sono conservati gli assegnamenti fatti ad alcuni fra i membri del corpo insegnante per supplire alla tenuità dello stipendio e non eccedenti le lire 500, finchè siasi provvisto con legge intorno alla fissazione degli stipendii.

Dallo scrutinio segreto si ha il seguente risultato.

Votanti . .	114
Maggioranza.	58
Favorevoli .	106
Contrari . .	8

La Camera adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per leva di 10,000 uomini.

Lions legge un discorso. Incominciando dal notare l' inconvenienza di durare nel sistema provvisorio attuale e l'urgenza che siano presentate dal Ministro le leggi organiche, egli viene poscia a parlare del progetto attuale e dichiara che il Ministro ha agito incostituzionalmente sospendendo la leva che doveva farsi nei due anni scorsi, e tenendo sotto le armi le classi che doveano mandarsi a casa. Egli crede poi che il Governo voglia con questa legge attivare indirettamente il principio adottato nel progetto di legge organica sulla leva già presentata al Senato e consistente nel tenere la fanteria sotto le armi per 4 anni. Ma siccome egli non approva questo metodo, così verrebbe che gli ordinamenti attuali restassero intatti fino a che non sieno mutati per legge.

Lamarmora, Ministro della guerra osserva non essere sua colpa se si dura nel provvisorio, giacchè egli non ha mancato di sollecitare la com-

pilazione delle leggi organiche, delle quali alcune vennero già da lui presentate, e quella sull'avanzamento degli ufficiali presente in oggi alla Camera. Osserva poscia come le osservazioni fatte dal deputato Lions avranno migliore opportunità quando si tratterà dei bilanci e delle leggi organiche summentovate; e finalmente si giustifica della taccia d'incostituzionalità dando lettura degli articoli della vigente legge che danno facoltà al Governo di chiamare le classi sotto le armi e di mantenervele in dati casi.

Quaglia legge un lungo discorso e conchiude proponendo un aggiunta all'articolo 1 della legge, colla quale si fisserebbe a 36|m. uomini il limite massimo degli uomini che il Governo potrebbe tenere sotto le armi in tempo di pace.

Dietro alcune osservazioni del Ministro e del dep. Lanza il dep. Quaglia ritira la sua proposta.

Mellana: Vorrebbe proporre un'aggiunta tendente a togliere i diritti di esenzione sanciti col decreto del 1837. Ma gli viene osservato che la sua proposta sarà più opportuna quando si tratterà dell'articolo ultimo della legge.

Vengono poscia approvati i primi cinque articoli della legge.

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva del mille ottocento trenta un contingente di *dieci mila uomini*.

Art. 2. Il ripartimento del contingente fra le provincie dello Stato sarà fatto per decreto reale, in proporzione del numero degl'inscritti sulle liste d'estrazione della classe chiamata.

Art. 3. Il contingente assegnato a ciascuna provincia verrà ripartito dagl'Intendenti Generali e dagl'Intendenti, fra i mandamenti delle rispettive provincie, in proporzione del numero degl'inscritti sulle liste d'estrazione d'ogni mandamento.

Le città che comprendono più mandamenti nel loro territorio costituiranno nullameno per la leva un solo mandamento.

È abrogato l'articolo nono del regolamento generale per la leva militare del sedici dicembre mille ottocento trentasette.

Art. 4. Nel ripartire il contingente, giusta il disposto nei due articoli precedenti, si dedurranno dalla lista d'estrazione gl'inscritti marittimi che all'epoca della chiamata alla leva risultino:

1. Addetti alla navigazione e dall'età di sedici anni contare diciotto mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di bandiera nazionale.

2. Addetti alle arti del carpentiere e del calafato, e dall'età pure di sedici anni aver lavorato per diciotto mesi negli arsenali, porti o cantieri dello Stato, così militari che mercantili.

Art. 5. Gl'Intendenti Generali delle Divisioni amministrative e gl'Intendenti di provincia avranno la presidenza dei consigli di leva.

La vicepresidenza spetterà agli ufficiali superiori destinati presso gli stessi consigli dal Ministro della Guerra.

Saranno membri dei consigli di leva nell'Isola di Sardegna a vece degli uffiziali dei Carabinieri Reali, ufficiali del reggimento Cavalleggieri di Sardegna.

Proposto l'articolo 6 che riguarda le autorità che devono presiedere le operazioni di leva.

Quaglia legge con altro discorso per una diversa redazione che egli propone, ma poi ritira la sua proposta venendogli osservato che un articolo apposito viene allo stesso scopo proposto dalla Commissione del bilancio.

Vengono quindi approvati gli articoli 6, 7 ed 8.

Art. 6. Un uffiziale del comando militare eserciterà interinalmente in ogni provincia le funzioni di commissario di leva.

Art. 7. Il *minimum* della statura richiesta pel militare servizio è stabilito ad un metro e cinquantasei centimetri.

Gl'inscritti che superino la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri, ma non raggiungano quella sovrastabilita, saranno rimandati alla prima ventura leva, e se a quell'epoca non l'avranno raggiunta, saranno riformati.

Art. 8. La ferma a contrarsi dagl'inscritti designati appartenenti alla classe chiamata, sarà regolata da una legge ulteriore; tuttavia la durata di essa ferma non potrà oltrepassare quella stabilita dalla legge sulla leva attualmente in vigore.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della legge sulla leva ordinaria di 10|m. uomini.

Legge per la tassa sui crediti fruttiferi.

— Siamo assicurati che il marchese Gustavo Cavour, abbandona la redazione dell'*Armonia*. Sembra che il principal motivo di questa determinazione consista nelle tendenze poco costituzionali di quel periodico, e nelle calunnie ed insolenze versate a piene mani contro l'abate Rosmini, del quale il marchese Cavour si professa amico.

Pubblichiamo il rendiconto della Sardegna stato approvato dalla Camera de' deputati nella seduta d'ieri:

Lo spoglio generale attivo dell'anno 1847 per l'Isola di Sardegna resta fissato come segue:

Art. 1. L'attivo bilanciato per L.	1,650,105 74	
Viene accertato in . . . L.		6,081,645 50
Di cui esatto. L.	4,288,314 17	
Rimasto ad esigere al chiudimento dell'anno finanziere 1847. . . . »	2,793,331 33	
I residui attivi 1846 e retro calcolati per . . L.	3,988,636 87	
Sono effettivamente caricati ai debitori per la somma di . . . . L.		3,939,334 68
Dei quali versati in tesoreria. . L.	1,183,558 20	
Esigibili . . »	2,369,938 45	
Di esazione dubbiosa. . . . »	385,838 03	
Totale attivo . . . . L.		10,020,980 18
Art. 2. Il passivo bilanciato in . L.	7,218,515 49	
Al quale aggiungendo per spese autorizzate posteriormente . . . »	222,509 35	
L.	7,441,014 84	
Venne accertato invece per . . . . L.		6,769,899 16
Cioè per mandati spediti e pagati . . . . L.	5,828,980 89	
Spediti e da pagarsi. . . . »	637,552 61	
Da spedirsi. »	203,365 66	
I residui passivi 1846 e retro calcolati in . . . L.	2,073,077 41	
Ed aumentati con apposito regi discarichi di . . »	29,447 42	
Ascendono in totale a . . L.	2,102,524 83	
Sono stati diminuiti di . . »	83,288 21	
E rimangono per . . . L.	2,019,236 62	2,019,236 62
Cioè in mandati spediti e pagati L.	488,184 46	
Spediti da pagarsi . . . »	116,908 05	
Da spedirsi »	1,414,144 11	
Totale passivo L.		8,789,135 78

Art. 3. Paragonando quindi il totale attivo risultante al chiudimento dell'anno finanziere 1847, compresi i residui 1846 e retro di	10,020,980 18
Col passivo del 1847 e residui 1846 e retro rilevanti a . . . »	8,789,135 78
Rimane di attività L.	1,231,844 40
Alla quale devesi aggiungere il fondo di cassa esistente al chiudimento dell'anno finanziere 1846, e trapassato al 1847, sotto deduzione di L. 7,829 10 riscosse per conto del detto anno 1847 nel corso del precedente, che ascende a . . . . . . L.	3,139,333 48
Si ottiene un fondo di definitiva attività di . . . . L.	4,381,177 88

Col quale si chiude il risultamento dello spoglio generale del conto attivo e passivo del 1847 per l'isola di Sardegna.

Art. 4. Sarà sottoposto al Parlamento il conto amministrativo delle entrate e spese concernenti l'Intendenza del Monte di riscatto e la Direzione del Debito Pubblico per l'esercizio 1847.

Risultato della votazione:

Votanti . .	112
Maggioranza .	57
Favorevoli .	106
Contrari . .	6

— Siamo lieti di arrecare una buona notizia a tutti gli amici della pubblica istruzione. A forza di vive istanze si giunse a vincere la ritrosia dell'illustre prof. Modesto Scoffier, perchè si addossi il grave e dilicato incarico di dirigere, in qualità di Preside, il Collgio nazionale del Carmine. Il modo con che egli seppe, diremmo, quasi creare e governare in Asti il Convitto civico, e con cui da due anni disimpegnò le difficili missioni affidategli, la fermezza del suo carattere ed i suoi lunghi studii ci danno garanzia sicura che in breve tempo quell'Instituto in sua mano diventerà il modello di quanti saranno per sorgere su eguali basi nello Stato. Noi possiamo immaginare quanto debba essere costato a quell'esimio Professore il vincere certi riguardi che l'invidiosa mediocrità e la stupida ignoranza di taluni potevano incutergli: e gliene sappiamo grado. Gliene sappiamo grado, tanto più che l'aver accettato siffatto carico può costargli qualche grave sacrificio per la sua carriera. Un posto più luminoso lo attendeva all'Università: egli preferì consecrarsi alle cure penose della direzione d'un instituto così numeroso. I padri di famiglia e tutti gli schietti liberali, ne siamo certi, gliene saranno grati.

— Crediamo poter annunziare che due altri membri furono aggiunti alla Commissione creata dal Ministero per un'inchiesta sulle scuole degli Ignorantelli in Torino. Essi sono: il professore Bacchialoni, assistente alla scuola di metodo e professore di grammatica nel collegio nazionale del Carmine, ed il teologo Richetti assistente alla scuola di metodo. Ogni giudizio che volessimo pronunziar di loro, in bocca nostra potrebbe parer sospetto: quindi ci limitiamo al semplice annunzio della loro nomina.

— Il Sindaco della città di Torino, vista la deliberazione del Consiglio comunale del 2 giugno 1849,

Notifica:

Nel giorno di lunedì 5 corrente mese, alle ore 9 antimeridiane, ed in un locale del civico palazzo, cui avrà libero accesso il pubblico, si procederà in presenza del Consiglio delegato, all'abbrucciamento delle cedole ed obbligazioni create dalla cessata civica amministrazione nel 1830 e nel 1842, e non messe in commercio.

Successivamente, a termini della notificanza del 12 giugno 1850, avrà luogo l'estrazione di 40 obbligazioni del prestito 1850, le quali allo spirare del corrente semestre verranno rimborsate al pari, oltre agl'interessi del semestre stesso.

Le obbligazioni che si trovano ancora presso la civica amministrazione, sia quelle per le quali si è già pagato il saldo all'atto della soscrizione, sia quelle che per non essersene allora pagato dai mutuanti il totale ammontare, non possono consegnarsi che dopo il 30 giugno prossimo, sono state assegnate a ciascuno dei soscrittori soscrittori. seguendo nell'applicazione dei numeri la serie delle fatte dichiarazioni, e così le prime dal num. 2,486 al 2,501, e le altre dal num. 2,502 al 4,000, in conformità dell'elenco approvato dal Consiglio delegato, e che si trova depositato in una sala del civico palazzo non che nella tesoreria onde ognuno possa prenderne visione, con avvertenza che qualora una di queste obbligazioni fosse estratta, s'imputerà la medesima a quel soscrittore al quale è nell'elenco attribuita.

Torino, dal civico palazzo, il 1° di maggio 1851.

G. Bellono.

Genova, 30 *aprile*. È giunto ieri in Genova Kemal Effendi inspettore delle scuole ottomane. S. M. il Sultano lo fece intraprendere questo viaggio in Europa onde studiare i progressi che fecero tra noi gli stabilimenti di istruzione. Dopo aver visitato questa Università ed altri istituti di educazione Kemal Effendi partirà domani per Toscana e Roma.

(*Gazz. di Genova*).

— La celebre attrice madamigella Rachel, nel viaggio che si propone di fare in Italia nell'autunno di quest'anno, visiterà pure Genova, ove (a S. Agostino) darà quattro recite dei capi d'opera della dammatica francese.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 29 *aprile*. L'Assemblea continuò la seconda lettura del progetto di legge sugli zuccheri ed i caffè.

Dopo tre scrutinii, la maggioranza non è ancor riuscita a mettersi d'accordo intorno alla nomina di un Consigliere di Stato in luogo del defunto Macarel.

I giornali pubblicano un bollettino incendiario sparso dalla demagogia a Parigi e nei dipartimenti; lo riferiremo domani.

I fondi pubblici furono oggi pure assai oscillanti.

Il 5 per 0|0 chiuse a 90 95, rialzo 10 cent.

Il 3 per 0|0, a 56 20, ribasso 10 cent.

L'antico 5 per 0|0 piemonte (C. R.) ad 80 15, ribasso 60 cent.

Gli altri fondi piemontesi si mantengono fermi.

Vienna, 18 *aprile*. La *Corrispondenza austriaca* smentisce la notizia sparsa da alcuni fogli, che il Governo abbia l'intenzione di decretare il pagamento delle imposte per un terzo in danaro sonante e di pagare gli stipendi degli impiegati nella stessa proporzione.

L'ambasciatore straordinario prussiano alla Corte di Vienna conte Bernstorff ha presentato all'imperatore il 25, le sue lettere di richiamo. Nello stesso giorno presentò pure l'Inviato Danese conte Bille Brake, le sue lettere di richiamo, e il di cui successore conte Plessen le sue credenziali.

— Crediamo di poter asserire che nel Lombardo-Veneto vadano a ricevere corso forzato le cedole della Banca di Vienna.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto col 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 1 maggio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	84 75
» 1831 »	1 genn.	»	86 50
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	80 50
» 1849 giugno »	1 genn.	»	80 75
» 1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
» 1849 obb »	1 aprile	»	920 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1610 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1700 00
» Gaz Albani di 600	. . .	»	650 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.	. .	L.	» 60
da L. 250.	. .	»	1 50
da L. 500.	. .	»	3
da L. 1000.	. .	»	6

Borsa di Parigi. — 28 aprile.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 marzo .	L.	90 95
» 3 0|0 »	22 » .	»	56 10
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2050 00
Piem. 5 0|0 1849 »	1 genn. .	»	80 10
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	1000 00
» 1849 »	1 ottobre	»	905 00

Borsa di Lione. — 24 aprile.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre .	L.	90 90
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio .	»	80 50
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	— —

DELL'ARTE DELLA GUERRA
Per Girolamo Ulloa *già generale in Venezia*.
2 Vol. in-8° — Prezzo L. 10.
Torino, presso la Tip. Italiana di Savoiardo e Bocca, ed i principali librai.

Presso l'Edit. libr. Pompeo Magnaghi. 1851.
STORIA DEL PIEMONTE
dal 1814 ai giorni nostri
di Angelo Brofferio.
È pubblicata la parte terza: *Regno di Carlo Alberto*. Volume II.

IL TAGLIACODE
Giornaletto in versi dell'avvocato Bindocci.
È uscita la decima dispensa.
Torino. Si distribuisce alla Stamperia Subalpina.

WAUXHALL
Si previene a chi di ragione essersi concesso l'affittamento del Caffè Ristoratore ai signori *Paolo Iraldi* e *Giovanni Ferrando*.
Borghi.

TEATRI D' OGGI

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda, recita: *Il bastardo di Carlo V*.

Teatro Nazionale: Riposo.

Teatro D'Angennes: Compagnia drammatica francese recita: — —

Teatro Sutera: Opera *Crispino e la Comare*.

Teatro Gerbino: la Compagnia drammatica Bassi e Preda recita *Meneghino servitore di due padroni*.

Circo Sales: la dram. Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Riccardo d' Arlington*.

Teatro Diurno la dramm. Comp. Peruchetti e Giannuzzi recita: *Una Moglie che si getta dalla finestra*.

Tipografia Arnaldi.